



Hollywood scopre il Messico

HOLLYWOOD — Il Messico, per via del cambio del clima, attira i produttori di Hollywood. John Huston, 77 anni, vi sta attualmente girando, con una partecipazione finanziaria messicana, «Sotto il vulcano», tratto dall'omonimo libro di Lamoreaux Lowry. Il film sarà interpretato da Albert Finney, Jacqueline Bisset e Anthony Andrews. Sempre nel Messico è in fase di lavorazione «Dune», la superproduzione di Dino De Laurentiis. Il film, se girato negli Stati Uniti, sarebbe venuto a costare il doppio.

A Torino nasce l'«Assojazz»

TORINO — Si è costituita a Torino la «Assojazz», che si prefigge di incrementare e diffondere la conoscenza della musica jazz in Italia, attraverso una efficace azione di sostegno e di coordinamento del club e dei circoli ad essa associati. La neonata associazione (che ha sede a Torino in via Accademia Albertina) si propone di promuovere cicli di conferenze-audizioni sulla storia del jazz, di organizzare seminari e dibattiti, di avviare scuole e corsi di musica.



Divismo necrofilo: a ruba i vestiti di Gloria Swanson

NEW YORK — Grande successo all'asta newyorkese dei ricami di una delle regine di Hollywood, Gloria Swanson. Più di 900 affezionato ammiratori hanno affollato la sala, spendendo ben 182.000 dollari (più di 270 milioni di lire) in vestiti e altri oggetti. Qualche esempio: una sciarpa di merlino e iustriini usati in uno dei maggiori successi dell'attrice, il celeberrimo film «Il viale del tramonto», il fortunato ammiratore se l'è portata via per 3.000 dollari. E ancora, una pelliccia di zibellino lunga fino ai piedi è stata pagata 3.900 dollari, una stola di leopardo 3.750 e una giacca di iustriini blu pavone 1.300. Tra gli oggetti messi all'asta, anche alcune delle sue opere, tra cui un autoritratto in bronzo. Il busto, del 1964 ed esposto alla galleria Hamilton di Londra nel 1978, è stato venduto per 1.300 dollari.

UNITA' SANITARIA LOCALE 1/23 - TORINO

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

E' indetta licitazione privata per l'aggiudicazione ex lege 30/3/1981 n. 113 - art. 15 lett. a) della fornitura di apparecchiature odontoiatriche, così suddivisa:
1° Lotto: n. 20 Riuniti e n. 23 Cavitron
2° Lotto: n. 11 Rx Endorale
Possono partecipare più imprese riunite.
Le richieste di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 8 ottobre 1983 al seguente indirizzo: U.S.L. 1/23 - Ufficio Protocollo - Via S. Secondo, 29 - (Tel. 67541).
Alla domanda di partecipazione le imprese dovranno allegare:
- dichiarazione di inesistenza di tutte le preclusioni elencate nell'art. 10 della Legge 30/3/1981 n. 113, rilasciata con le forme di cui alla Legge 4/1/1968 n. 15;
- certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. o al Registro Commissioni Provinciali Artigianato;
- dichiarazione rilasciata da un Istituto Bancario circa la capacità finanziaria ed economica;
- elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi 3 anni, con il rispettivo importo, data e destinatario. Se trattasi di forniture effettuate ad Amministrazioni od Enti pubblici, esse sono provate da certificati rilasciati o visti dalle Amministrazioni od Enti medesimi; se trattasi di forniture a privati, i certificati sono rilasciati dall'acquirente, quando ciò non sia possibile basta una semplice dichiarazione del concorrente;
- catalogo ufficiale che illustri l'ampiezza della produzione e relativo marchio di fabbrica;
- dichiarazioni indicanti i tecnici e gli organi tecnici (compresi quelli che fanno parte della rete di assistenza tecnica) che facciano o meno parte integrante dell'impresa, e più particolarmente quelli incaricati dei controlli di qualità.
L'invio di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 16/9/1983.
Il Presidente del Comitato di Gestione
Prof. Aldo Oliveri

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE U.S.L. 1/23 TORINO

Concorso pubblico per titoli ed esami a 30 Borse di studio-lavoro per aspiranti educatori, aspiranti assistenti sociali, laureandi in psicologia. Le Borse vengono attribuite per la durata di un anno, non rinnovabile. Importo annuo della Borsa L. 4.800.000.
Le domande dovranno essere presentate, corredate dei documenti di rito, entro le ore 12 del 4/11/1983 presso il Servizio di Medicina Integrativa di Base - Ufficio Psicologia, U.S.L. 1/23 - Via S. Secondo, 29 TORINO. Rivolgersi a tale ufficio per informazioni e per ritirare copia del bando.
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
(Prof. Aldo Oliveri)

PROVINCIA DI ROMA AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

L'Amministrazione Provinciale di Roma dà avviso che si procederà all'affidamento dei lavori per il ripristino ambientale e paesaggistico di una cava abbandonata sita nel Comune di MORICONE consistente nel rimodellamento dell'area, con riporto di terreno vegetale, preparazione buche e successiva piantumazione, mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A Legge 2 febbraio 1973 n. 14.
Le imprese appartenenti alla prima categoria per lavori fino a Lire 100.000.000, possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire istanza all'Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Sanità e Ambiente - Via IV Novembre, 119/A - entro 10 giorni dalla data della presente pubblicazione.
L'ASSESSORE ALLA SANITA' E AMBIENTE
(Dr. Giorgio Fregosi)
IL PRESIDENTE
(Dr. Gian Roberto Lovari)



Maurizio Pollini. Il pianista ha offerto una grande interpretazione di Webern

Biennale musica Alla Fenice un concerto diretto da Friedrich Cerha. Ma l'apertura è toccata ad una splendida esibizione-lampo del pianista

La Musica in sei minuti firmati Webern-Pollini

Nostro servizio
VENEZIA — Con Friedrich Cerha e Maurizio Pollini la Biennale Musica è entrata nel vivo delle manifestazioni dedicate a Webern, dai quattro giorni del Seminario del LIMB (il Laboratorio permanente di Informatica Musicale della Biennale) sul nuovo sistema per la sintesi del suono in tempo reale. A Pollini era affidato l'unico lavoro pianistico pubblicato da Webern, il *Variazioni op. 27*. La sua partecipazione si limitava dunque a sei minuti (prolungati da un mirabile bis, i Piccoli pezzi op. 19 di Schönberg); ma si trattava di sei minuti decisivi, perché la sua interpretazione dell'op. 27 costituisce un autentico punto di riferimento. Nessuno come Pollini sa rendere giustizia al quasi astratto rigore geometrico e insieme al segreto sottile lirico di questo capolavoro, uno dei più ardui ed enigmatici dell'ultimo Webern.
Cerha, il suo complesso «Die Rehe», la pianista Kate Wittlich (che ne fa parte) e i cantanti che normalmente collaborano con lui forniscono al ciclo Webern il contributo maggiore, presentando in tre concerti più di metà del suo catalogo e una scelta essenziale e bellissima di pagine postume. Va sottolineato subito la intelligenza con cui Cerha ha disposto i programmi, creando la maggior varietà possibile con l'alternanza di pezzi vocali e strumentali appartenenti a periodi diversi: la tensione di Webern ad una liricità assoluta, l'intensità dell'esperienza che propone e, insieme, l'estrema concentrazione che esige dall'interprete e dal pubblico, pos-

sono infatti rendere in qualche modo problematica l'esecuzione di molti suoi pezzi offerti uno dopo l'altro.
Nel concerto della Fenice, però, non ci è parso che tali difficoltà spengessero l'intensità della rara ed essenziale esperienza d'ascolto che veniva proposta: merito sì dell'accorta disposizione del programma, ma soprattutto degli interpreti. Sotto la guida di Cerha, infatti, si è creato un clima interpretativo in cui si conciliavano la concentrazione intellettuale, l'incisiva, lucida penetrazione, e l'intensità espressiva, il rigore e il lirismo. La musica di Webern, dal punto di vista della costruzione e dell'espressione, ne è uscita perfettamente chiara, e di fronte a ciò è diventata secondaria qualche rara imperfezione strumentale e qualche limite del pur intelligente e sensibile soprano Rosemary Hardy, che ha cantato le op. 3, 8, 13, 14, 17, affrontando, soprattutto nelle ultime due, una scrittura vocale massimamente ardua. Si potrebbe citare come addirittura esemplare l'interpretazione del *Pezzi op. 10*, che ha colto fino in fondo la loro natura di folgoranti illuminazioni liriche, o quella dei brevissimi, abbaglianti frammenti orchestrali postumi che risalgono agli stessi anni (1911-13) e hanno costituito una «rivelazione».
Cerha (che il pubblico italiano conosce forse più per il suo mirabile lavoro di sistemazione del III atto della *Lulu* di Berg che per l'attività di affermato compositore) ha contribuito a questa Biennale anche con una conferenza:

una significativa riflessione sulle vicende della musica contemporanea dopo Webern, sul suo momento di massima «attualità» nei primi anni Cinquanta e sulle molte vie che ci hanno allontanato da lui.
In questo ricorrere del centenario — è quasi inutile ripeterlo — siamo lontanissimi dal fanatico culto «postweberiano» degli eroici anni di Darmstadt. E facile capire perché Webern è oggi tanto fuori moda, soprattutto presso molti dei compositori più giovani; proprio un'esperienza di ascolto come quella del primo concerto veneziano di «Die Rehe» con Pollini, però, dimostra che la grandezza della lezione di Webern si colloca ormai in una posizione appartata e irripetibile, ben al di là di questioni di attualità o inattualità alla moda.
La coerenza estrema, l'essenzialità e l'irriticità assolute, la costante tensione al limite definiscono un mondo di cristallina perfezione che porta in sé, inevitabilmente, una natura «chiusa», enigmatica e irripetibile. Più che un'eredità da accogliere direttamente, insomma, Webern offre oggi una lezione da meditare, da approfondire per conoscerla davvero nella sua completezza. E, prima di tutto, le sue opere sono da eseguire e ascoltare; perché, fatte poche eccezioni, la musica di Webern è, ancora, musica «viva». Così, in risposta del pubblico, ne hanno ai primi appuntamenti di questa Biennale dedicata ad Anton Webern è da considerarsi davvero un segno confortante.
Paolo Petazzi

I RUSTEGHI di Carlo Goldoni

Margarita all'arcolato, la sua figliuola Lucetta con i ferri da calza. Porte e finestre ermeticamente chiuse: ma nella stanza giunge egualmente lo strepito del carnevale veneziano. Entra Lunardo, il padrone di casa, e al loro saluto risponde con un rimbroto.

E' l'inizio celeberrimo del *Rusteghi* di Carlo Goldoni che hanno inaugurato con successo la stagione teatrale milanese. Qui, fin dall'inizio, non ci sono segreti: appare Lunardo e già sappiamo tutto di lui. Anzi, potremmo addirittura dire che i giochi sono fatti, i destini di questa gente tracciati. E, infatti, ecco da una parte il mondo maschile del quattro compari selvatici, avari e «maligni», legati indissolubilmente al rimpianto del buon tempo andato, con un'occhiata al mondo femminile delle donne, un po' anarchico, sereno.

Eterna lotta fra i sessi, dunque questi *Rusteghi* con qualche stilizzata di umor nero, fino all'«happy end finale» con i brontoloni che calano vergognosamente le brache, sconfitti dalle mogli e dai figli che, si spera, una volta sposati, non completeranno gli stessi errori dei genitori. Cancian, Simon, Lunardo, Maurizio, infatti, sono chiusi alla vita, solo preoccupati della roba; per fortuna, a mitigare la tetra geometria dei loro uomini sta il quartetto clarinetto e fruscante, ma anche avveduto, delle donne: come non possono non avere la meglio?

La scelta di mettere in scena i *Rusteghi* potrebbe, a prima vista, sembrare di comodo e invece, sotto l'apparente felicità e facilità del capolavoro, dove tutto pare ormai codificato, questo testo nasconde trappole insidiose. Soprattutto c'è il pericolo di frangere nella *Leosaggine*. Un compito non facile per un regista. Ma Lambert Puggelli, alla sua prima messinscena goldoniana, parte da un'ipotesi non peregrina. Si immagina, dunque, Puggelli che i *Rusteghi* siano uno spettacolo rappresentato da una compagnia di attori, costruisce quindi un filo conduttore, sottolineato dalle musiche di Giovanna Busatta, nel gioco del teatro nel teatro, un momento di disincanto e di riflessione. E quando si tira il bel sipario dipinto, simile a un quadro

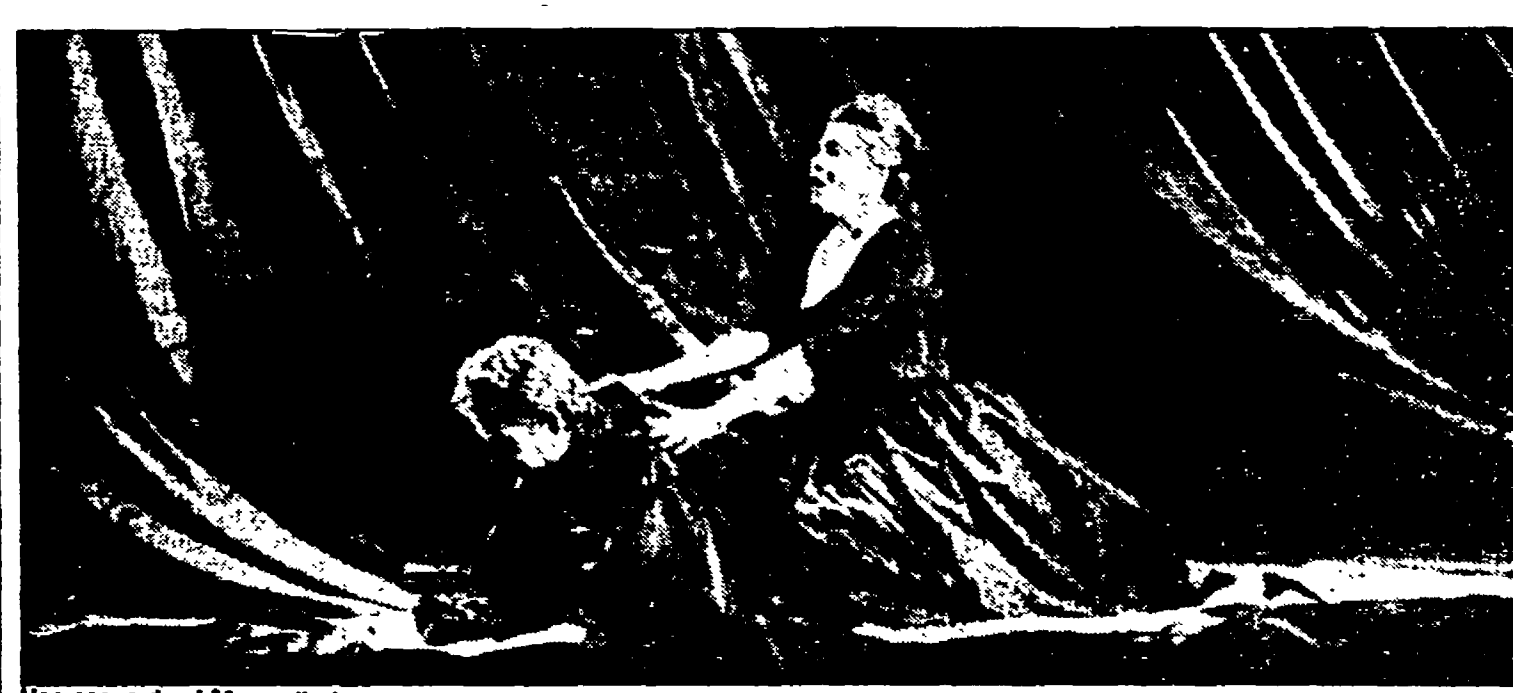
Teatro A Milano la stagione si apre con «I Rusteghi», per la regia di Lamberto Puggelli

Stasera Goldoni recita Goldoni



Un'edizione delle commedie di Goldoni del 1761

del Guardì, eccoci di fronte a uno spettacolo all'antica italiana, uno spettacolo puntato sul gioco, sul piacere del divertimento e sull'interpretazione degli attori. Ed è qui che Puggelli, ottimamente coadiuvato dalle scene incombenti di Luisa Spinatelli, ha operato con maggiore incisività, costruendo un gradevole spirito di *ensemble*. I *Rusteghi* del Filodrammatici, dunque, sono soprattutto tesi — pur nel rispetto dell'insieme — all'approfondimento dei caratteri. Così i quattro compari del titolo acquistano un rilievo molto forte: c'è il Lunardo irroso di Riccardo Mantani, il Simon bisbetico e violento di Franco Sangermano, il Maurizio burbero e un po' triste di Gianni Quillico, il Cancian di Elio Veller, il personaggio forse più divertente, combattuto com'è fra la pedanteria e la voglia di fare piacere alla



Una scena de «I Masnadieri»

L'opera Dopo l'allestimento teatrale di Schiller, il regista a Pisa esordisce nel melodramma

Stavolta Lavia fa cantare i masnadieri

Nostro servizio
PISA — Per un teatro cosiddetto di tradizione, qual è il Verdi di Pisa, mettere insieme un cartellone comprendente i *Masnadieri*, l'italiana in Algeri e Così fan tutte, rappresenta già un atto di coraggio, per la quantità e la qualità dell'offerta. Riflettendo, poi, che per lo spettacolo inaugurale — quei *Masnadieri* di Verdi che *Gozzani*, anni or sono, risvegliò dai sonni ottocenteschi, — la scelta regista è caduta sul nome di Gabriele Lavia, attor giovane e uomo di teatro fra i più in voga al momento, l'avvenimento si legge anche un pizzico di mondanità che non disdice (e richiama, inoltre, un interessante parallelo culturale con il dramma di Schiller messo in scena dallo stesso Lavia a teatro in una scorsa stagione). Gli scontati margini di rischio nel chiamare alla regia un neofita del melodramma vengono in parte coperti dal fatto che la Scala l'ha invitato ad allestire i lombardi (ancora un Verdi quarantottesco) nella prossima stagione lirica.
Un insieme di fattori che danno la misura del notevole sforzo organizzativo ed economico compiuto da un teatro in ascesa che cerca di sopprimere al ben noto disinteresse legislativo trovando intanto formule di aggregazione con altri luoghi: Pistoia, Prato, coproduzione con Genova (Così fan tutte). Alla crescita qualitativa della struttura pisana ha contribuito non poco la disponibilità di un organismo stabile come l'Orchestra regionale toscana.
Se l'asso nella manica era dunque Gabriele Lavia, non per questo sono stati trascurati gli altri elementi dello spettacolo: decorosissimo ed equilibrato il cast vocale, felice e incisiva la direzione di Romano Gandolfi (sì, proprio il noto istruttore del

coro scaligero ora in giuste ansie di podio maggiore), per l'Orchestra Regionale Toscana essenziali e suggestivi sia l'apparato scenico firmato da Giovanni Agostinucci che i costumi di Andrea «Vio».
Masnadieri — undicesimo melodramma verdiano, scritto, forse, troppo a ridosso di quel *Macbeth* (1846-1847), che assorbì i migliori succhi creativi del musicista — non possono dirsi fra le partiture più riuscite degli «anni di galera». Anzitutto, il libretto, malgrado l'invito a dettare i versi fosse stato rivolto ad Andrea Maffei (poeta e scrittore «di riguardo», rispetto a un Chiave o Cammarano, chiamato in vista del delicato debutto londinese di Verdi), la potente ombra di Schiller stenta a riconoscersi. Il meccanismo drammaturgico si inceppa fin dall'inizio e costringe il compositore, per esempio, a scrivere ben tre arie di sonetto, due di più noiose e convenzionali, che bloccano ad apertura di sipario lo svolgimento della truce vicenda condita di rimorsi, pentimenti e tanti delitti.
Il secondo atto trascorre senza particolari slanci emotivi, mentre il terzo e il quarto si riscattano con pagine di alto valore, degne del contemporaneo *Macbeth* ma riecheggianti anche un certo, desolato, psicologismo alla Don Carlos, come nell'angosciosa solitudine del vecchio Massimiliano, reggente in Germania ai primi del '700, e quella, non meno fosca e presaga di morte, del crudele, e avido di potere, figlio Francesco. Le azioni truci e dell'altro rampollo regale, Carlo — datusi alla macchia con i suoi «masnadieri» in nome di un ideale di giustizia da riconquistare — e le imploranti, quanto vane, preghiere di Amalia, legata a Carlo e insidiata da Francesco, si perdono nel ricordo piuttosto convenzionale dell'800, ormai scaduto a maniera, di Bellini, Pacini e Donizetti.
I *Masnadieri* sono opera, dunque, dal passo corto, e soprattutto sbilanciato. Forse le limitate prospettive drammaturgiche sarebbe come tentare di cavare il classico sangue dalla rapa. E Lavia ha avuto l'accortezza, l'intelligenza, vorrei dire l'umiltà, di capirlo, facendo muovere i personaggi entro le garbate cadenze del melodramma tradizionale (e, tuttavia, perché ha voluto quel goffo balletto, che mira le iroiche movenze polifoniche del coro dei *masnadieri*, con la presenza degli stessi in scena all'ultimo atto, quando dovrebbero nascondersi alla vista?).
Quanto all'ambientazione scenografica i personaggi, vestiti con cura in foglia settecentesca, entrano ed escono, solcati da luci sinistre, dalle pieghe di un poderoso drappaggio vellutato di un accattivante color rosso scarlatto. Composto e omogeneo, come dicevo, il cast vocale: pieno e suadente il Francesco di Vicente Sardinero, caldo e sofferito il Massimiliano di Luigi Roni, inteso e corposto il Carlo di Maurizio Tedisco, delicato e musicale l'Amalia di Adriana Malponte, che risulta, stilisticamente, la più corretta. Gli altri ruoli erano sostenuti da Vito Gobbi (Arminio), Sergio Kalabakos (Moser), Dino Formichini (Rolla). Impegnata al massimo la concentrazione di Romano Gandolfi con l'Orchestra regionale toscana in buone condizioni di rendimento, salvo alcuni, fastidiosi, eccessi di sonorità. Sotto tono il coro, istruito da Marco Bargaña e che Lavia ha tentato di far muovere, come Marigo poteva. Successo pieno a teatro esaurito.
Marcello De Angelis

Torino 6-7-8 Ottobre 1983

Conferenza Italo-europea di educazione sanitaria

Teatro Colosseo, Via Madama Cristina 71
CIES - Regione Piemonte

Vittorio Mathieu LA VOCE LA MUSICA IL DEMONIACO

Una storia della musica che segue le svolte del pensiero occidentale da Orfeo a Heidegger, da Mozart a Wagner, da Goethe a Schenberg

SPIRALI EDIZIONI

Una nuova collana
INTERSEZIONI
Suggerimento d'ipotesi, analogie e altre congetture

Carl Schmitt
Amleto o Ecuba
L'irrompere del tempo nel gioco del dramma
Un grande eretico della politica interpreta Shakespeare, fa letteratura incrocia la storia, un'epoca si rappresenta negli enigmi del trageda

Albert O. Hirschman
Felicità privata e felicità pubblica
Le stagioni dell'impegno e i giorni del stacco: un paragrafo per la disillusione

Piero Camporesi
Il pane selvaggio
Altri veleni per una storia di fame, allucinazione, sogno. L'attesa redenzione di un libro di successo

il Mulino